



>>>>>>>>>> *Segue dalla pag. 1*

Le vittime dello Stato Ebraico nella Striscia sfiorano ormai le 34mila vittime secondo i dati riportati del ministero della Sanità di Hamas. Secondo l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), le donne e i bambini palestinesi rappresentano oltre i due terzi del bilancio delle vittime.



L'autore è nato nel 1985, è un **fotogiornalista palestinese** che vive nella Striscia di Gaza. Ha studiato alla Gaza University e collabora con *Reuters* dal 2003. Ha lavorato anche in scenari internazionali. Ha vinto nel 2004 il China International Photo Contest, due volte il Pictures of the Year International nel 2008 e nel 2023, il Dubai Press Club media award. Ha parlato dello scatto come “un momento potente e triste che riassume il senso più ampio di ciò che stava accadendo nella Striscia di Gaza”.

Inas Abu Maamar, 36 anni, culla il corpo della nipote Saly, 5 anni, uccisa insieme con altri quattro membri della famiglia, inclusa la sorella e la madre, da un missile israeliano che ha colpito la loro casa a **Khan Younis**, nella Striscia, lo scorso 17 ottobre. Per la posa e le emozioni che trasmette è stata soprannominata “La pietà di Gaza”. Il fotografo ha scattato la foto nell'obitorio dell'**ospedale Nasser**, dove i residenti si recavano alla ricerca dei parenti scomparsi. La giuria ha riconosciuto come questo fotografo fosse stato premiato sulle tensioni e la guerra in **Palestina** quasi dieci anni fa, “sottolineando la continua lotta per il riconoscimento di una questione così urgente”. “La giuria – si legge nel commento al premio – è rimasta profondamente commossa dal modo in cui questa immagine evoca una riflessione emotiva in ogni spettatore. Composto con cura e rispetto, offre allo stesso tempo uno sguardo metaforico e letterale su una perdita inimmaginabile. Ambientato in un contesto medico geograficamente distante, risuona a livello globale, esortandoci ad affrontare la nostra desensibilizzazione sulle conseguenze dei conflitti umani. L'immagine è stratificata e rappresenta la perdita di un bambino, la lotta del popolo palestinese e i 31.000 morti in Palestina. Simbolica del prezzo del conflitto, l'immagine fa una dichiarazione sull'inutilità di tutte le guerre”.

Quattro in tutto le categorie più importanti del contest: oltre alla *World Press Photo of the Year* per la miglior foto singola, il *World Press Photo Story of the Year*, per la migliore storia, vinto da Lee-Ann Olwage per **Valim-babena**; il *World Press Photo Long-Term Project Award*, per il miglior progetto a lungo termine, vinto da Alejandro Cegarra per **The Two Walls**; e il *World Press Photo Open Format Award*, per il miglior progetto Open Format, vinto da Julia Kochetova per **War Is Personal**. Le foto vincitrici nel 2024 sono state selezionate tra 61.062 candidature presentate da 3.851 fotografi provenienti da 130 paesi.

*Da L'Unità del 19 Aprile 2024*

## L'EUROPA NON C'È PIÙ, ORA C'È UN CONSIGLIO DI GUERRA

Ma che avete capito? Quel passaggio nella bozza delle conclusioni del Consiglio europeo che citava *“la necessità imperativa di una preparazione militare-civile rafforzata”* non si riferiva mica ai rischi di guerra!

*“Era un riferimento alle crisi nel senso della protezione civile. C'è il termine ‘militare’ perché in alcune nazioni la protezione civile è militare”*. A indurre l'equivoco è stato il posizionamento della frasetta, nel capitolo dedicato alla sicurezza: *“Non a caso nella versione finale è stata messa a parte”*. *“Perché nel Consiglio non ho visto un clima diverso dal solito in tema di preoccupazione. Nessun ‘Mettiamoci l'elmetto’ o ‘i cittadini sono in pericolo’*. Certo *“è ovvio che nessuno affronti una stagione come questa a cuor leggero”*.

Al termine del Consiglio europeo, nel tradizionale punto stampa, Giorgia Meloni, eroica, si incarica, dopo 24 ore e passa, di tentare l'impresa impossibile: derubricare a equivoco l'allarme lanciato dalla bozza di conclusioni in circolazione il giorno precedente. Crederle è quasi impossibile. Non solo perché la correzione, su un tema così delicato e vitale, arriva con immenso ritardo e affidata non alle istituzioni europee ma alla risposta di una singola leader alla domanda di un cronista. Procedura che definirla irrituale sarebbe poco e di rara sciatteria, quand'anche la si prendesse sul serio. Soprattutto perché l'intero Consiglio solo di guerra si è occupato: di quelle che già ci sono, in Ucraina e a Gaza, e di quella che potrebbe arrivare in Europa. Senza contare il particolare per cui la frase successiva, riferita alla *“gestione strategica delle crisi nel contesto dell'evoluzione del panorama delle minacce”*, non sembra azzeccarci molto, e nemmeno un pochino, con frane e alluvioni.

La correzione è goffa e del resto la presenza o meno di quel passaggio cambia pochissimo. L'intera riunione aveva il marchio del Consiglio di guerra. Per quanto importanti fossero i capitoli Gaza e Ucraina, prioritari nella contingenza immediata, dal punto di vista strategico il tema per l'Unione più centrale è stato quello del riarmo, del potenziamento della produzione bellica e della difesa. Non si è concluso niente, perché il braccio di ferro tra i Paesi che chiedono di finanziare il riarmo con gli eurobond e, dall'altro lato, i frugali che puntano i piedi, non permetteva di concludere niente. Anche solo affrontare il nodo, alla vigilia delle elezioni europee, avrebbe significato complicare solo le cose senza alcuna chance di risolverle.

Ma se sul come finanziare il riarmo le divisioni ci sono, sull'obiettivo regna l'unanimità. E l'obiettivo è un'Europa che si prepara alla guerra. Non significa che il conflitto debba scoppiare davvero, fortunatamente, ma una strategia fondata sul riarmo implica conseguenze profonde e pesanti sulla vita degli europei, sulla spesa pubblica, sulla distribuzione.

Da questo punto di vista il Consiglio concluso ieri segna una modifica drastica e radicale nell'essenza stessa dell'Europa. A questo deve essere preparata la popolazione, ma certo con qualche cautela, quella che ha suggerito di derubricare l'allarme a faccenda di protezione civile, quasi sfidando il senso del ridicolo.

Quanto alle scelte sui conflitti in corso, nella sostanza il Consiglio ha concluso poco anche qui. Nessun problema sulla decisione di mettere dazi anche pesanti sui prodotti agricoli russi e bielorusi, nel quadro della guerra economica contro la Russia iniziata due anni fa o sull'avviare le pratiche per l'ingresso della Bosnia nell'Unione. Ma quello è il contorno. Sul piatto forte, l'uso del 90% dei profitti degli asset russi pari a 3 miliardi l'anno congelati per finanziare le armi per Kiev, il passo avanti è minimo: l'impegno a considerare la proposta di mettere mano a quei profitti senza escludere la possibilità di adoperarlo per armi e munizioni.

*“Se risolviamo gli ostacoli burocratici il primo mld potrebbe arrivare a Kiev già in luglio”*, annuncia la presidente von der Leyen. Più che ottimismo una fantasia, dal momento che gli ostacoli non sono burocratici ma politici e bisognerà prima convincere l'Ungheria che per ora è contraria a inviare armi e anzi Orbàn ieri tuonava contro il folle clima bellico del consesso.

Su Gaza, invece, l'accordo, paralizzato dal 27 ottobre, è arrivato. Un testo equilibrato nella forma, che chiede la liberazione degli ostaggi *“senza condizioni”*, non dimentica le responsabilità di Hamas ma che essenzialmente chiede la pausa umanitaria in vista di un *“cessate il fuoco sostenibile”*, si schiera con massima fermezza contro l'attacco a Rafah, denuncia la situazione della popolazione civile con rigore e si schiera a favore dei due Stati in modo netto pur senza accogliere la proposta di alcuni di riconoscere subito lo Stato palestinese.

Le resistenze soprattutto della Germania, ma anche di Austria e Ungheria, sono venute meno anche perché sulla medesima linea si è schierato un Biden esasperato dall'intransigenza testarda di Netanyahu. È un risultato reale ed è l'obiettivo che Mattarella, nel pranzo con la premier alla vigilia del summit, aveva indicato come prioritario. Ma è anche l'unico che non implicava alcuna scelta concreta immediata. Per il resto tutto è rinviato a dopo le elezioni europee. Ma la direzione è stata tracciata negli ultimi due giorni ed è una direzione armata. Molto armata.

*David Romoli, da L'Unità del 23 Marzo 2024*

## LA PACE ED IL CORAGGIO

Per inquadrare la guerra Russia-Ucraina molti con le loro riflessioni partono dal 1989 e dai primi anni novanta in quanto sono stati anni cruciali per la storia europea e mondiale: il crollo del muro di Berlino, il crollo dell'Unione Sovietica, la prima guerra del Golfo, la disgregazione della Jugoslavia.

Proprio in quegli anni Padre Ernesto Balducci stava *concludendo* una propria riflessione su come porsi riguardo ai problemi del mondo anche alla luce di quei fatti, in un momento che definisce come *"soglia storica in cui si sta liquidando un'immagine del mondo che sembrava destinata ad essere definitiva"*. Il convegno della 49° Pro Civitate svoltosi nell'agosto 1991, che aveva per tema: *Gemito dei viventi, silenzio di Dio*, fu l'occasione per esporre il suo pensiero nell'importante cornice della cittadella di Assisi (<https://www.youtube.com/watch?v=naiwwFY8ASw>).

Per Balducci la modernità, circoscritta al mondo occidentale, in quel momento storico si andava dissolvendo, si scomponeva, e andavano ripensate tutte le esperienze culturali alla luce di quella scomposizione, compresa l'esperienza culturale cristiana che si colloca all'interno della modernità. Concluderà il suo intervento con l'affermazione che il gemito dei viventi avviene nel silenzio di Dio ma che ciò, nel mistero della Croce, andava letto come manifestazione di amore reciproco dalle due parti: Cristo, che nella croce subisce la più assoluta delle ingiustizie, e Dio.

Balducci non si scandalizza del silenzio di Dio, che nel suo ragionamento è ricondotto ad amore, ma del silenzio degli uomini colpevoli di portare in sé la cultura del dominio per la difesa dell'"ordine" universale della modernità, che ci ha portato il benessere ma *"che si tiene su attraverso una rapina mondiale la cui ricchezza è il frutto di metodiche, strutturali rapine in tutti gli angoli del pianeta"*.

Collocando l'esperienza culturale cristiana all'interno della modernità Balducci arriva a mettere in discussione l'onnipotenza di Dio in quanto *"noi abbiamo avuto dell'onnipotenza [di Dio] un'immagine tratta dalla potenza dell'uomo"* che in questa forma risulta un peso che grava sulle spalle dei poveri *"...e se i miei minatori bestemmiavano, poverini, perché ce l'avete con loro? Non lo sapevano ma pregavano. Non lo sapevano perché il linguaggio culturale appreso ne faceva dei bestemmiatori, ma essi aspettavano un altro Dio che nessuno aveva annunciato..."*.

Balducci invece sostiene che *"la modernità è una delle tante isole culturali dell'arcipelago del mondo"* e che esiste *"l'onnipotenza dell'amore, inteso amore in senso forte di agape, (...) una onnipotenza inerme."*

S'impone così *"un rapporto di collaborazione fra uomo e uomo, fra civiltà e civiltà, fra cultura e cultura. La cultura della pace diventa così la modalità fondamentale di ogni cultura umana che voglia essere adeguata alla sfida storica attuale"*<sup>1</sup>, una modalità di porsi laicamente dentro a una sfida, quindi, non un concetto dogmatico che però, modificando la prospettiva sull'onnipotenza, gli fa capire Dio: *"non si va da Dio alla Croce per comprendere la Croce, si va dalla Croce a Dio per comprendere Dio"*.

Balducci esplora le frontiere della fede e della civiltà, arriva sul baratro della rinuncia alla cultura del dominio, baratro perché fino ad oggi la cultura del dominio, nella nostra isola, ha dato il benessere, sì, ma che è causa del gemito dei viventi perché è un'idea che *"va nel senso della sofferenza dell'umanità, non della liberazione..."* e non può avere futuro *"perché il nostro modello di vita non è esportabile, la terra non lo può tollerare."*

<sup>1</sup> Periodo tratto da *L'Uomo Planetario*, ed. Cultura della Pace.

*La nostra felicità basata così profondamente sui consumi, non può essere diffusa”.*

Credo che, per la situazione mondiale dei primi anni 1990, Balducci pensasse che la trasformazione verso la pace sarebbe stato un passo che avrebbe dovuto compiere l'Occidente, una nostra iniziativa, perché avevamo gli strumenti per farlo, occasione che, per le possibilità che si erano aperte a seguito del crollo dell'URSS, è stata clamorosamente mancata.

A distanza di trent'anni le cose sono cambiate, non è più così scontato che siamo noi ad essere i più titolati a prendere l'iniziativa.

Il Censis ci dice che in quegli anni (1989) il 64% del PIL, espresso a parità di potere d'acquisto, era riferibile a un piccolo numero di economie avanzate occidentali e soltanto il 36% era riferibile a tutti gli altri mentre oggi alle economie avanzate occidentali è riferibile una quota del 42% e il 58% agli altri.

Proiezioni della banca mondiale sui PIL del 2030 danno al primo posto la Cina con 30.000 miliardi di dollari, e secondi, ben distanziati, gli Stati Uniti con 23.000 miliardi di dollari. In questo momento al mondo Occidentale è rimasto il *dominio* militare, nel 2022 la spesa militare dei soli Stati Uniti è stata di circa il 40% della spesa militare mondiale, la tendenza, ultimi dati SIPRI di aprile, è di un ulteriore incremento delle spese militari mondiali.

La direzione nella quale si è incamminato il “nostro mondo” e che oggi abbiamo meno mezzi per controllare, è diametralmente opposta a quella sostenuta da Balducci.

Che la modalità della cultura della pace possa funzionare non è dimostrabile, ma Balducci ci parla anche del coraggio, lui la domanda se l'è posta e ce l'ha sottoposta: *“Eraldo, Mauro, Luigi e gli altri hanno pagato con la vita la fedeltà al vero, io, noi sopravvissuti, che andiamo facendo?”*<sup>2</sup>.

Anche nel suo discorso ad Assisi il coraggio è centrale, non vuole compiacere nessuno, dice con coraggio quello che pensa, sfida l'ordine costituito mettendo davanti a quella platea verità scomode di cui pensa sia necessario prendere atto.

Nella guerra Russia-Ucraina ci sono elementi da cogliere per interrompere la spirale di un conflitto nel quale ognuno di

noi sente che si muovono interessi che vanno ben oltre la dimensione locale. Ognuno di noi ormai sa per certo che, come in tutte le guerre condotte dal nostro “mondo civilizzato” anche questa non è combattuta per difendere la democrazia ma per altro.

Con il filo del pensiero agganciato a quello di Ernesto Balducci, è il coraggio che dobbiamo

tenere a mente, quello della reciproca disponibilità al dialogo, al confronto, perché la pace non ha più tempo, gli strumenti ci stanno sfuggendo di mano.

L'aspetto positivo è che oggi sappiamo, se siamo arrivati qui, che era sicuramente più giusta la strada non imboccata trent'anni fa: lasciare la cultura del dominio.

Se vogliamo essere degni di quell'eredità dobbiamo difendere la pace e la terra.

*Maurizio Manni*



<sup>2</sup> *Quei miei compagni di scuola*, Ernesto Balducci, l'Unità 20 giugno 1984.

## LE FIGURINE E LA COERENZA

Avvicinandosi il voto per le elezioni europee dobbiamo aspettarci la corsa di tutti a sostenere i temi della pace, dell'ambiente, del lavoro, del welfare e a rafforzare la propria immagine con "figurine" di candidati adatti. Questa corsa a dirsi tutti sostenitori (a parole) di pace, ambiente e diritti dei lavoratori, anche da parte di chi ha messo in atto (nei fatti) politiche di guerra e di distruzione dell'ambiente e delle condizioni di vita di chi lavora configura una specie di trasformismo di massa, che non danneggia solo la verità ma purtroppo anche la democrazia. L'Italia ha il non commendevole record di parlamentari che hanno cambiato bandiera e partito dopo essere stati eletti: limitandosi ai parlamentari europei, secondo "Il Fatto" (19/04/24, pp. 8-9) sono addirittura 29 su 76 (e l'elenco è incompleto). Sono comportamenti come questi che provocano il crescente disprezzo popolare per la democrazia, di cui l'astensionismo è il segnale più preoccupante.

Faccio solo un paio di esempi: Alleanza Verdi Sinistra candida alle europee la bella "figurina" del simpatico ex sindaco di Roma Marino, presentato come campione della lotta contro l'inceneritore e ospitato su questo tema nella seguitissima trasmissione di Floris. Peccato che la Giunta Gualtieri, di cui AVS fa parte, l'inceneritore a Roma lo sta facendo. Dunque lo stesso partito AVS critica a parole l'inceneritore, chiedendo voti per questo, e realizza nei fatti l'inceneritore. Fra i candidati e le candidate alle europee c'è anche Elena Mazzoni, di "Pace terra dignità", che si batte in concreto contro l'inceneritore ed è co-portavoce di una "Rete tutela Roma Sud" che unisce 26 associazioni in lotta da anni contro l'inceneritore. Ma Mazzoni non viene invitata in Tv né da Floris né da nessun altro (questo della decisività dei media nelle elezioni è un altro gravissimo problema della democrazia).

Noi tutti abbiamo sostenuto con forza Mimmo Lucano quando fu ingiustamente perseguitato e condannato; peccato che dovendo scegliere fra due liste, una che ha proposto fino all'ultimo l'unità di tutti e tutte contro la guerra ("Pace terra dignità": cfr. *L'occasione storica di una lista unitaria. ma niente spettatori*, nel "Manifesto" del 10 febbraio 2024, p. 15) e una che ha rifiutato ostinatamente tale necessarissima unità (AVS), quel compagno abbia scelto di candidarsi con la seconda. E c'è da dire che nella ricerca esasperata di figurine in grado portare voti, AVS rischia, anche laddove ottenesse il risultato, di tenerne fuori cinicamente alcune: difficile pensare che il risultato sia tale da consentire di eleggere contemporaneamente Salis, Lucano, Marino, Orlando, Smeriglio, Raimo etc., servirebbe almeno il 6%.

E ancora: sembra ormai certa la candidatura col PD, per ottenere il voto dei cattolici contrari alla guerra, del prestigioso ex direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio, una bellissima "figurina" pacifista. Peccato che il PD sia il partito che ha votato e continua a votare (in Italia e in Europa) per l'invio delle armi, cioè per la guerra. E d'altra parte, mentre si ispira perfino nel nome al Partito democratico americano (quello di Biden), il PD fa parte del bellicista Partito Socialista Europeo (presente anche nel suo simbolo) che è il partito anche di Jens Stoltenberg, il pericoloso Segretario generale della NATO.

D'altronde non c'è limite al "trasformismo mediatico" (chiamiamolo così) in un paese in cui il PD può mettere il volto di Berlinguer sulla sua tessera.

Ma senza memoria non c'è futuro. Ricordiamo allora che sia il PD che i 5Stelle votarono per la presidente della Commissione Europea Von der Leyen, l'emblema stesso di una Europa di guerra e asservita agli Stati Uniti, e PD e 5Stelle fecero parte della sua maggioranza (ricordate la "maggioranza Ursula"?); se non sbaglio – il voto fu segreto – votarono per la feroce Van der Leyen anche quegli europarlamentari italiani eletti nel 2019 col PD che ora si presentano nel 2024 con altre liste, come Smeriglio (ora candidato con AVS con tanto di costosi manifesti personali) o Calenda (ora candidato con sé stesso). D'altra parte ricordiamoci che in Europa l'ala maggioritaria dei Verdi è fra i più accaniti sostenitori delle armi e della guerra.

I più anziani ricorderanno che Pietro Valpreda fu candidato, portò molti voti alla lista ma non fu eletto, riuscì ad essere invece eletto Toni Negri con i Radicali, sottraendo credibilità al teorema giudiziario che lo aveva portato in carcere, e tutti ricordano il più recente caso di Aboubakar Soumahoro che portò molti voti alla lista ma – direi – ottenendo ben poco spazio per le vertenze dei lavoratori migranti che doveva rappresentare.

Le "figurine" sono belle, alcune bellissime, ma l'affidabilità politica e la coerenza sono più belle ancora.

*Raul Mordenti, 23 Aprile 2024*

**Lettera aperta al presidente della Regione Toscana Giani da parte di Rete Nazionale NoGESI, SOS Geotermia e Comitato salvaguardia ambiente del Monte Amiata sulla “non sostenibilità della geotermia in Amiata”**

“La montagna è un territorio complesso e delicato dai cui equilibri dipendono interi territori a valle. Va protetta, tutelata nelle sue acque, nella biodiversità, nei suoi boschi elementi fondamentali all’interno dei mutamenti climatici.

Rappresenta un luogo dove nascono e prendono vita progetti di qualità, molte realtà sono parchi naturali, regionali o nazionali. Per L’Amiata, montagna a tutti gli effetti, deputata a diventare in passato un parco naturale, avete disegnato un altro percorso, quello dello sfruttamento geotermico a fini elettrici. Ed allora le parole a tutela delle zone montane appaiono lontane e inconsistenti.

La stampa si guarda bene dall’informare sul disastro ambientale che si sta realizzando in Amiata, solo notizie per rassicurare: nessun rischio per le acque, i nuovi impianti migliorano la qualità delle emissioni; non è attività pericolosa.

Per far digerire la distruzione del paesaggio montano e rurale del comprensorio amiatino state coniano “il paesaggio geotermico”. Ci dica caro Presidente: cosa c’è di rinnovabile in una energia che, con le attuali tecnologie, si esaurisce in tempi brevi; cosa di sostenibile in una attività che sta prosciugando uno tra i più importanti bacini idrici del centro Italia, i sondaggi piezometrici hanno confermato l’abbassamento della falda acquifera di oltre 200 metri. Per non parlare del serio rischio sismico e del fenomeno della subsidenza.

Corrisponde al concetto di energia pulita emettere nell’aria tonnellate di mercurio, idrogeno solforato, ammoniaca, radon, arsenico ... un mixer di sostanze definite “pericolose per la salute umana e il territorio circostante”. Avendo a riferimento i valori medi dal 2002 al 2016 riportati nello Studio a firma Ferrara, Basosi, Parisi “Analisi dei dati delle emissioni atmosferiche dalle centrali geotermiche italiane”, pubblicato il 30/07/2019, si ricavano, per la produzione geotermica del 2019 pari a 6.074,9 GWh, le emissioni di 8.140 tonnellate di Acido solfidrico, 2.934.000 tonnellate di Anidride carbonica, 43.132 tonnellate di Metano, 7.473 tonnellate di Ammoniaca, 301 tonnellate di Monossido di carbonio, 12 tonnellate di Anidride solforosa, 2.260 Kg. di Mercurio, 243 Kg. di Arsenico, 249 Kg. di Antimonio.

Gli studi epidemiologici non convincono davvero. Chi crede più ormai al “tutto è a posto”, ai toni rassicuranti. Non sarà certo per gli stili di vita, come è stato ripetuto più volte negli studi, che gli amiatini sono sottoposti ad ammalarsi per un 30% in più rispetto alla media regionale.

Il nostro territorio si sta svuotando, l’immagine dell’Amiata è sempre più debole, le ferite al territorio e alle risorse sempre più pesanti, le abitazioni hanno perso valore nel mercato.

Il Paer del 2015 fissava a 100 MW il limite della produzione di energia geotermica sul Monte Amiata per tutelare la vocazione naturale del territorio e la sua economia. La produzione è oggi a 121 MW. Lei parla di raddoppiare la produzione geotermoelettrica in Toscana grazie al Monte Amiata e di creare il 2° Polo industriale geotermico. Quante ulteriori centrali? 10/15/20? Lei, qualche tempo fa, si è rivolto ai giovani per spingerli a tenere gli occhi sempre aperti, li invitava a ritrovare le ali, a essere cittadini e non sudditi. A noi, caro Presidente, avete tarpato le ali nel momento in cui ci avete imposto lo sfruttamento geotermico; ai nostri giovani non consegnerete un futuro, ma una terra defraudata delle sue risorse. Molti se ne vanno, altri rimangono ed hanno amore per la loro terra. Non hanno certo partecipato alle scelte di sviluppo del territorio. Come del resto anche noi, cittadini adulti, ne siamo rimasti esclusi.

L’Amiata ha radici profonde, identità forti che nonostante tutto mantiene, un forte senso di appartenenza alla terra. Ed è per questo che la difendiamo. La tutela del territorio è la premessa indispensabile per avviare un nuovo modello di sviluppo. Non crediamo che quello che la regione propone per l’Amiata, nella sostanza, possa definirsi tale”.

SEMEL ABBAS, SEMPER ABBAS<sup>3</sup>

Questa locuzione latina, estremamente negativa, è totalmente applicabile a quasi tutti i primi ministri europei che stanno dimostrando di non avere il minimo interesse per i rispettivi popoli ma interesse per gli “interessi” delle multinazionali, dei ricchi per farla breve.

Le aziende che in questo momento stanno arricchendosi sono due, Big Farma con fatturati miliardari e il complesso militare industriale grazie alla guerra Ucraina/Russia.

Ad oggi l'Europa ha bruciato 5 miliardi di euro ma la spesa prevista, per la guerra, sarà in totale di 138 miliardi. Questo perché si “vocifera”, da parte di politici e militari, che la Russia non si fermerà a Kiev ma invaderà altre nazioni confinanti.

In scenari di guerra così vasti e distruttivi armi e medicinali sono il sollazzo dei produttori. Come per Gaza e per Kiev ciò che conta, per i “capi” l'Europei, è continuare il più possibile la guerra nonostante il Genocidio del popolo palestinese e la morte di civili ucraini perché le Lobbies farmaceutiche e delle armi possono continuare a accumulare ricchezze che poi, in qualche misura, ritorneranno ai politici che dovremmo votare nelle prossime elezioni europee.

A ciò c'è da aggiungere gli scellerati protocolli “segreti” che invitano i “capi” delle Nazioni europee a cominciare a avvertire le popolazioni di una quasi probabile terza guerra mondiale.

E pensare che l'unica Costituzione in cui si “ripudia la guerra” era la nostra.

Guai pertanto, nonostante tutto, a cadere nella disaffezione, disincanto e abbandono della politica, i governanti è ciò che vogliono, i popoli possono fare la differenza.



OBE

<sup>3</sup> “abate per una volta, abate per sempre”, locuzione negativa applicabile a moti e metodi diversi della società.